

IN BREVE n. 038-2017
a cura di
Marco Perelli Ercolini

*riproduzione con citazione
della fonte e dell'autore*

GESTANTI LICENZIABILI SOLO PER EVENTI ECCEZIONALI

Il licenziamento della dipendente gravida può avvenire solo in casi «eccezionali» e tra questi eventi non rientra il licenziamento collettivo se non viene motivata la eccezionalità. Inoltre la tutela scatta dal momento in cui la donna è incinta e non dal momento della comunicazione al datore di lavoro. e non deve esistere alcuna possibilità di riassegnare la lavoratrice ad altro posto di lavoro adeguato alla sua condizione.

Corte di giustizia europea C-103/16

IN ALLEGATO A PARTE - CEu Conclusioni Avv.Gen. C-103/16 (documento 151)
Domanda pregiudiziale C-103/16 (documento 152)

FILATELIA - NEWS E CURIOSITÀ da Spazio filatelico di Poste Italiane

Emissione di tre francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica “il Patrimonio artistico e culturale italiano” dedicati a: Abbazia di San Gervasio di Bulgaria in Mondolfo, Abbazia di Casamari e Basilica Pontificia di San Nicola in Bari: 15 settembre 2017.



Il francobollo dedicato all'**Abbazia di San Gervasio di Bulgaria in Mondolfo**, del valore di euro 0,95, è stampato in rotocalcografia su bozzetto di Tiziana Trinca, mentre i francobolli dedicati all'Abbazia di Casamari ed alla Basilica Pontificia di San Nicola in Bari, sempre del valore di euro 0,95 ciascuno, sono stampati in calcografia su bozzetti ed incisioni rispettivamente di Rita Fantini e di Maria Carmela Perrini.

La facciata romanica della chiesa, scandita da paraste, è il soggetto della vignetta del francobollo dedicato all'**Abbazia di San Gervasio di Bulgaria in Mondolfo**. La chiesa, forse una pieve del V-VI secolo, divenne chiesa abbaziale tra l'VIII e il IX secolo. Sorta nelle vicinanze di una necropoli del V secolo, come rinvenuto nei recenti scavi del 2016,

probabilmente nell'area in cui sorgeva, in epoca romana, una stazione della posta denominata Ad Pirum Filumeni, l'Abbazia fu intitolata al martire lombardo Gervasio. Il culto di tale Santo venne diffuso nel bresciano e nel ravennate da S. Ambrogio. Quest'ultimo rinvenne, il 17 giugno 386, le spoglie di Gervasio e di suo fratello Protasio, anch'egli martire, e le volle traslare in quella che sarebbe divenuta la Basilica di S. Ambrogio, a Milano. Una leggenda del posto vuole che San Gervasio fosse un contadino locale molto devoto, che fece sgorgare, nel corso di una epidemia, un'acqua miracolosa in grado di curare la scabbia. La convinzione che San

Gervasio fosse nativo del luogo derivò, forse, dal fatto che la chiesa, rimasta abbandonata a partire dal 1453, divenne dimora di un eremita laico nel 1536. L'epiteto "di Bulgaria", invece, fa riferimento all'area geografica nella quale sorge la chiesa, ossia il territorio a sinistra del fiume Cesano. L'area stessa fu, infatti, chiamata, a partire dall'Alto Medioevo, proprio "Bulgaria" in quanto luogo di insediamento di stirpi protobulgarie, probabilmente qui giunte all'epoca in cui la zona era un possedimento dell'Esarcato Bizantino di Ravenna. A tale periodo risale il sarcofago romano in stile ravennate del VI secolo situato nella cripta, caratterizzata da diversi elementi di spoglio di epoca romana, come il capitello rovesciato, con iscrizione greca, sulla colonna centrale della stessa. Tale influenza ravennate è inoltre, ancora visibile, nonostante i diversi rimaneggiamenti subiti, nell'impianto basilicale e in particolare nella struttura esterna dell'abside, a cinque lati, che richiama quella della Basilica di S. Apollinare in Classe.



La vignetta del francobollo dedicato all'**Abbazia di Casamari** raffigura la facciata della chiesa abbaziale, che papa Onorio III consacrò il 15 settembre 1217, caratterizzata nella parte inferiore da un profondo portico a tre archi, dei quali il centrale a tutto sesto ed i laterali a sesto acuto. Nella parte superiore della facciata si erge la navata centrale, di proporzioni doppie rispetto alle laterali, costruita secondo uno schema tipico del Gotico Cistercense, del quale l'Abbazia frusinate, assieme a quella della vicina Fossanova, rappresenta uno degli esempi meglio conservati in Italia. L'Abbazia sorge sulle rovine del municipio romano Cereate (dedicato a Cerere), patria del console Gaio Mario dal quale deriva il nome attuale del luogo (Casa Mari) e venne fondata nei primi anni dell'XI secolo da un gruppo di monaci benedettini forse provenienti dalla vicina Veroli. Di questo primo monastero, eretto nell'XI secolo, non rimane traccia nelle strutture

architettoniche che compongono l'odierno, eretto invece a partire dalla metà del XII secolo da una comunità cistercense proveniente da Clairvaux, che, tra il 1149 ed il 1151, subentrò alla congregazione benedettina. L'impianto abbaziale segue, nella composizione degli ambienti (chiesa, chiostro, aula capitolare, refettorio e dormitorio) uno schema funzionale, basato su moduli quadrati, come tipico dell'Ordine, il cui prototipo si può riscontrare nella Abbazia borgognona di Fontenay. A dare impulso alla fondazione ed alla fortuna dell'Abbazia fu il suo primo abate cistercense, Giraldo (nipote di Giraldo, abate di Clairvaux) che, nel trentennio del suo mandato, fece di Casamari un fervido centro di cultura e di spiritualità, ospitando personaggi di alto profilo come Gioacchino da Fiore. Caduta in decadenza a partire dal XV secolo, l'Abbazia iniziò la sua rinascita nel 1717, quando papa Clemente XI la affidò ad un gruppo di monaci trappisti.



La veduta prospettica della **Basilica Pontificia di San Nicola in Bari**, raffigurata nella vignetta del francobollo ad essa dedicato, mette in risalto la complessità architettonica di questo edificio romanico, con pianta a forma di Tau, matroneo a trifore lungo la navata centrale e facciata tripartita da lesene con tre portali e con torri campanarie mozzate ai lati. L'area su cui sorse la Basilica era la sede del Palazzo del Catepano bizantino, una sorta di governatore con funzioni militari, nell'epoca in cui Bari, caduto ormai l'Esarcato di Ravenna, era il centro nevralgico del Catepanato d'Italia. La realizzazione della Basilica, che conserva il suo carattere estetico di fortezza più che di chiesa, comportò l'abbattimento di gran parte della struttura architettonica e di altre preesistenze. La sua trasformazione, alquanto significativa, in luogo di culto, avvenne in conseguenza della perdita d'importanza della città

nel contesto politico, a seguito dell'avanzata musulmana. Nel 1085, caduta in mano araba la città di Antiochia, con la quale Bari aveva importanti rapporti commerciali, alcuni marinai baresi trafugarono le reliquie di San Nicola, Santo tra i più venerati sia in Oriente che in Occidente e, il 9 maggio 1087, le condussero a Bari. Qui, dopo un'accesa disputa tra il popolo e il vescovo, che voleva le reliquie in cattedrale, fu deciso di riconvertire in Basilica il Palazzo bizantino grazie all'abate benedettino Elia. Quest'ultimo seguì poi i lavori di costruzione della Basilica stessa, che già il 1° ottobre 1089, era pronta ad accogliere le sante spoglie, dopo il completamento della cripta. All'evento era presente papa Urbano II che proprio nella stessa cripta, nel 1098, volle tenere un importante Concilio per tentare di superare le divergenze tra il clero romano e quello bizantino. Per celebrare questo evento fu creata una delle opere d'arte più prestigiose conservate nella Basilica, la Cattedra marmorea di Elia. La costruzione della Basilica, consacrata ma non terminata nel 1197, fu un processo lungo ed articolato

che attraversò le diverse epoche storiche e politiche della città di Bari; di queste vicende rimangono tracce visibili nell'intero corpo basilicale. La chiesa fu eletta Basilica Minore (o Pontificia) nel 1929 e nel 1951 fu affidata ai Padri Domenicani.

Gli uffici postali di Mondolfo (PU) e di Casamari (FR) e lo Sportello Filatelico dell'ufficio postale di Bari 1 utilizzeranno, il giorno di emissione, il rispettivo annullo speciale realizzato da Filatelia di Poste Italiane.

I francobolli possono essere acquistati su poste.it, negli uffici postali abilitati, negli "Spazio Filatelia" di Roma, Roma 1, Milano, Torino, Venezia, Genova, Trieste, Napoli, Firenze.

Curiosità:

Nell'ambito della serie tematica dedicata al patrimonio artistico e culturale italiano sono state ricordate diverse Abbazie e Basiliche. Tra queste si può ricordare, per la sua particolarità, l'emissione dedicata alla Basilica di San Vincenzo in Galliano, a Cantù (CO). Il francobollo, emesso il 2 luglio 2007, presenta, infatti, una singolare caratteristica: è realizzato su foglio di legno impiallacciato di betulla.

OMISSIONE DI ATTI DI UFFICIO PER IL SANITARIO IN SERVIZIO DI GUARDIA MEDICA da DoctorNews di sabato 16 settembre 2017

Il sanitario in servizio di guardia medica che, posto telefonicamente al corrente di una grave sintomatologia riferita dal familiare di un paziente, non si rechi presso il suo domicilio per effettuare un accurato esame clinico, indispensabile per l'accertamento delle reali condizioni di salute e l'adozione delle determinazioni del caso, incorre nel reato di omissione di atti di ufficio.

LE PENSIONI ALLA RESA DEI CONTI a cura di Lorenzo Stevanato - magistrato in pensione - inviata per pubblicazione da Stefano Biasioli (Leonida)

I Vangeli riferiscono del miracolo di Gesù che moltiplicò i pani ed i pesci per sfamare la folla che si era riunita ad ascoltare la sua parola.

I dodici apostoli, preoccupati perché si era fatto tardi e non c'era modo di dar da mangiare a tutte quelle persone, solleccarono Gesù a congedarle. Gesù li invitò, invece, a distribuire il cibo che essi avevano. Erano solo cinque pani e due pesci, ma furono sufficienti a sfamare cinquemila uomini e ne avanzò ancora.

Che c'entra – penserà il lettore – questo episodio evangelico con le pensioni?

Se il lettore avrà pazienza, capirà tra breve.

Pochi lo sanno (gli organi di informazione hanno trascurato la notizia) ma **in Parlamento attende di essere approvata una proposta di legge costituzionale, diretta a modificare l'articolo 38 della Costituzione.**

Si tratta della proposta di legge n. C3478, avente come primo firmatario l'onorevole Mazziotti di Celso, ora all'esame della commissione affari costituzionali della Camera.

La modifica costituzionale consiste nel prevedere che **gli obblighi per gli organi e gli istituti preposti alla previdenza e all'assistenza (in pratica, l'INPS) devono essere adempiuti "secondo principi di equità, ragionevolezza e non discriminazione tra generazioni"**.

Quali ragioni muovono i presentatori di tale proposta di legge a voler modificare la Costituzione?

E' presto detto e lo si evince dalla **relazione di accompagnamento**, dove si sostiene che "...ancora oggi molti pensionati ricevono pensioni generose nonostante un basso livello di contributi versati"... che... "la sostenibilità del sistema pensionistico è messa a dura prova dall'invecchiamento della popolazione... Se si va avanti così, le generazioni future avranno pensioni enormemente più basse di quelle di chi in pensione ci è già andato, se le avranno" ed

ancora che *“non si può considerare equo un Paese nel quale il sistema pensionistico discrimina fra pensionati di generazioni diverse.”*

Ad un lettore distratto sembrerà che l'introduzione di questi principi generali, solenni ma innocui, sia priva di effetti pratici ed abbia una valenza soltanto programmatica.

Questo è anche l'autorevole pensiero del primo firmatario della proposta, l'on. Mazziotti, espresso nella replica su questa rivista (il 28 luglio) al commento allarmato di Biasioli e Orsini (del 26 luglio).

Ad un lettore non disattento, invece, **appariranno evidenti la portata e le implicazioni concrete di queste poche parole introdotte nella Costituzione: equità, ragionevolezza e non discriminazione tra generazioni**, alle quali si dovrà ispirare l'azione dell'INPS.

Perché - uno si chiede - **la discriminazione tra generazioni non è un evento piovuto dal cielo, ma è stata introdotta dallo stesso legislatore, prima con la riforma “Dini” poi, più severamente, con la riforma “Fornero”.**

Insomma - uno si chiede - per realizzare la “non discriminazione” tra le generazioni, **non sarebbe sufficiente una legge ordinaria** che, modificando l'attuale sistema previdenziale, ne correggesse gli elementi discriminanti in modo che le giovani generazioni, quando usciranno dal mondo del lavoro, possano godere di una pensione dignitosa?

E ci si chiede ancora: forse che modificando la Costituzione, inserendo questi principi di diritto previdenziale, si avvierà un percorso di correzione del sistema “Dini-Fornero” più favorevole per i giovani, ma non penalizzante per i vecchi?

Se così fosse, la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale ne soffrirebbe e, di questi tempi, con l'Europa che ci controlla i conti della spesa pubblica, non è una scelta politica plausibile.

Dunque, nonostante le rassicurazioni dell'on. Mazziotti, secondo cui non c'è alcuna intenzione di toccare le pensioni in essere, non possiamo credere che questa sia la conseguenza della modifica costituzionale.

In realtà, lo scopo dell'introduzione, nella Costituzione, dei principi di equità e di non discriminazione tra le generazioni è l'auto-correzione del sistema previdenziale. Il rimodellamento si realizzerà a bilancio INPS invariato e senza il sussidio della fiscalità generale, solo col diverso impiego e con la redistribuzione dei contributi versati ed acquisiti al bilancio INPS.

Detto brutalmente: equità, ragionevolezza e non discriminazione tra le generazioni vuol dire che i “pensionati ricchi” dovranno sacrificare una parte della loro pensione a favore dei “pensionati poveri”.

Al miracolo di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci, se abbiamo fede, crediamo, ma ai miracoli della politica no, non siamo così ingenui da crederci.

Allora, ecco la trovata: con la modifica dell'art. 38 della Costituzione si potrà ridurre la pensione ad alcuni per elargirla ad altri, e questo si potrà fare perché i “diritti quesiti” non saranno più garantiti dalla Costituzione!

Il novellato art. 38 non sarebbe, peraltro, esente da incoerenza intrinseca alla Costituzione stessa, ponendosi **in contraddizione con altri principi costituzionali**, come quello che il trattamento di quiescenza è configurabile quale **retribuzione differita**, secondo il criterio di proporzionalità alla quantità e qualità del lavoro prestato, come ci ha insegnato la Corte costituzionale (sentenze n. 208 del 2014 e n. 316 del 2010).

Altro punto critico: l'introduzione di un doppio prelievo, l'uno tributario condiviso con tutti gli altri cittadini ed un secondo, dedicato esclusivamente ai pensionati, interno al circuito previdenziale, finirebbe per porsi in contraddizione con gli art. 3 e 53 della stessa Costituzione.

A nulla rileva, infatti, che il prelievo sia destinato al bilancio INPS anziché a quello dello Stato. Invero, la natura tributaria di una prestazione imposta non deriva dal fatto che il destinatario sia lo Stato, ben potendo essere anche un altro ente, come un Comune, o un Consorzio di bonifica, tanto per citare qualche caso, a tutti noto, di soggetti attivi d'imposta diversi dallo Stato.

Indeterminata, stante il carattere di principio della proposta di legge costituzionale, è la soglia sulla quale l'INPS inciderà (qual è il pensionato “ricco” e qual è quello “povero”?). La risposta al quesito sarà demandata alla legge ordinaria.

Si può comunque ipotizzare che, se si vorrà conferire effettività al nuovo sistema “solidaristico intergenerazionale”, **la scure non potrà abbattersi soltanto su pensioni di importo molto elevato poiché, essendo poco numerose, darebbero un ricavo modesto.**

Si può trarre qualche elemento previsionale dal dibattito che, da tempo, si sta svolgendo sul tema del ricalcolo, contributivo o forfettario, delle “generose” pensioni in essere.

Al riguardo, una significativa indicazione proviene dal commissario alla *spending review* Yoram Gutgeld, già consigliere economico del Governo Renzi che, in un'intervista apparsa sul Corriere della Sera del 17 giugno 2017, **indica 2000 euro mensili lordi (pari a circa 1500 euro mensili netti) come soglia per conferire effettività alla misura.**

In tal caso, i pensionati candidati ai tagli, ahimè, sarebbero ben **2,5 milioni.**

Circolano poi, negli organi di informazione, ulteriori ipotesi, come quella di fissare un **tezzo massimo** di 2500, oppure 3000, oppure 5000 euro lordi alle pensioni più elevate in essere, ridistribuendo sulle altre il di più (ma come?). Tutto questo, naturalmente, senza considerare che **quelle pensioni non sono un regalo dell'INPS ma rappresentano la restituzione assicurativa di (proporzionalmente elevati) contributi versati durante gli anni di lavoro. Cioè si tratterebbe di un esproprio.**

Questo, dunque, è lo stato dell'arte sul quale matura la proposta di modifica costituzionale: **non c'è da stare allegri!**

Ma perché, invece di almanaccare modifiche ai principi costituzionali di diritto previdenziale e sociale, con l'intento dissimulato di livellare le pensioni, non si pensa a separare l'assistenza dalla previdenza, come molti studiosi sostengono da tempo?

La separazione garantirebbe **finalmente trasparenza e chiarezza** nel bilancio INPS, evitando la confusione tra i due diversi sistemi.

Infatti, la commistione tra assistenza e previdenza perdura anche dopo l'introduzione nell'INPS, con l'art. 37 della legge n. 88 del 1989, della gestione autonoma dei trattamenti assistenziali (**GIAS**).

Cosicché i contributi che vengono versati per garantire in futuro i trattamenti pensionistici finiscono in **un unico bilancio, all'interno del quale l'INPS si destreggia per poter erogare anche le prestazioni assistenziali.**

Da ciò deriva, inevitabilmente, l'assorbimento di risorse contributive nelle erogazioni assistenziali e sociali.

Vi è un'ulteriore e non marginale ragione che dovrebbe spingere a realizzare la separazione, ed è questa: **la spesa effettiva per pensioni, al netto delle tasse e delle ingenti somme della gestione assistenziale GIAS, scenderebbe ad una percentuale del PIL in linea con quella degli altri Paesi comunitari e sarebbe interamente coperta dalle entrate contributive** (con le riforme previdenziali via via attuate, fino alla riforma “Fornero”, il sistema previdenziale italiano è divenuto perfettamente sostenibile).

Invece, nel confronto con gli altri Paesi europei l'Italia si posiziona, a causa dell'anzidetta commistione, agli ultimi posti delle classifiche in tema di spesa pensionistica, con tutte le relative conseguenze negative in termini, non solo di immagine, ma anche di “attenzione” comunitaria alle dinamiche potenzialmente fuori controllo della spesa pubblica.

Appare quindi opportuno che si proceda ad una riforma radicale della gestione assistenziale svolta dall'INPS, separandola da quella previdenziale, auspicabilmente mediante l'istituzione di un nuovo e diverso organismo che se ne occupi.

Per ottenere ciò, sembra infatti necessario che la funzione assistenziale sia sottratta all'INPS, il quale deve esclusivamente svolgere la funzione previdenziale assicurativa che per legge gli

appartiene, e che le erogazioni assistenziali siano invece affidate ad un ente diverso, convenientemente attrezzato ad occuparsene in maniera equa ed efficace.

Per far questo non occorre ricorrere a complesse modifiche costituzionali: basta una legge ordinaria.

LIMITI GIUDIZIO MEDICO LEGALE CIRCA DIPENDENZA DI

INFERMITÀ DA CAUSE DI SERVIZIO - da DoctorNews di venerdì 22 settembre

2017 a cura dell' avv.E.Grassini DirittoSanitario

È costante il principio espresso dalla giurisprudenza amministrativa secondo il quale "il giudizio medico legale circa la dipendenza di infermità da cause o concause di servizio subite da pubblici dipendenti si fonda su nozioni scientifiche e su dati di esperienza di carattere tecnico-discrezionale [[continua...](#)]

Leggi in

<http://www.doctor33.it/diritto-sanitario/limiti-giudizio-medico-legale-circa-dipendenza-di-infermita-da-cause-di-servizio/?xrtid=CTSLTRSLCPXRTYAXACVAAAR>

DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE - LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicata la nuova guida dell'Agenzia delle Entrate Come evitare la doppia imposizione, come funziona il credito per le imposte pagate all'estero, quando è necessario iscriversi all'Aire: sono alcuni dei temi trattati nella nuova guida online dell'Agenzia dedicata ai lavoratori italiani all'estero. La brochure, curata dall'ufficio Comunicazione delle Entrate, è disponibile nella sezione "L'Agenzia informa" del sito www.agenziaentrate.gov.it, volta a garantire un accesso semplice e intuitivo alle informazioni sugli argomenti fiscali di maggior interesse.

Le imposte all'estero dalla A alla Z – Dal concetto di residenza fiscale, per chiarire come, dove e in che modo i lavoratori all'estero devono pagare le tasse, alle convenzioni contro le doppie imposizioni, per evitare il pagamento delle imposte sia nel Paese di produzione del reddito sia in quello di residenza. La guida delle Entrate illustra i punti chiave utili a chiarire a tutti i contribuenti le regole fiscali che si applicano a chi lavora all'estero ma ha ancora la residenza in Italia e quelle valide per chi è iscritto all'Aire, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero.

Iscrizione all'Aire e credito d'imposta, come mettersi in regola con la voluntary – Un capitolo della pubblicazione online, inoltre, è rivolto a chi, per vari motivi, non si è iscritto all'Aire e non ha presentato la dichiarazione dei redditi per gli anni precedenti ma vuole rimediare. Infatti, in base al Dl n. 50/2017, fino al 30 settembre 2017 questi contribuenti potranno evitare di perdere il diritto al credito per le imposte pagate all'estero a titolo definitivo, presentando domanda di accesso alla procedura di "collaborazione volontaria" e indicando in essa i redditi di lavoro dipendente o di lavoro autonomo in precedenza non dichiarati in Italia.

**IN ALLEGATO A PARTE - GUIDA LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO
(documento 153)**

PREVIDENZA - IL RISCATTO

La pensione si costruisce da giovani per goderla da vecchi! Dopo una certa età far qualcosa per avere una pensione migliore è molto difficile per i notevoli costi.

Inoltre gli impegni economici non ammettono sbagli, guai agli errori ...

Uno degli istituti da non sottovalutare è quello del «riscatto» ... ma purtroppo molto sottovalutato dai giovani: la vecchiaia è lontana, i soldi sono pochi e indirizzati verso la quotidianità inerenti ai bisogni dell'età, scarsa conoscenza delle possibilità e vantaggi che può comportare il riscatto di laurea, delle specializzazioni, ecc. ...

Da tenere ben presente il vantaggio fiscale: i contributi del riscatto sono totalmente deducibili dal reddito imponibile ai fini Irpef col conseguente recupero in base alla aliquota marginale Irpef e relative addizionali regionali e comunali (recupero dal 30 al 45% e più), purché ci sia capienza. Inoltre, attualmente nelle pensioni Inps e fondi sostitutivi o esonerativi, la dilazione dei pagamenti, a rate mensili in 5 anni, è senza interessi.

La domanda non è vincolante e può essere lasciata decadere all'arrivo del piano di riscatto e rinnovata in seguito.

Valore del riscatto ai fini della pensione

La contribuzione da riscatto ha lo stesso valore della contribuzione obbligatoria e, pertanto, aumentando l'anzianità contributiva, è utile sia ai fini del diritto che della misura della pensione.

Col riscatto il lavoratore ottiene un incremento della misura della pensione e un anticipo dell'età pensionabile (pensione anticipata).

Va tenuto presente che il riscatto ha efficacia *ab origine* nel senso che il versamento degli oneri contributivi si considera come se fosse stato tempestivamente acquisito alla posizione assicurativa del lavoratore. Ne deriva che i periodi antecedenti al 31 dicembre 1995 vengono valorizzati col sistema retributivo.

Di notevole interesse è la Guida sul riscatto della laurea recentemente pubblicata dalla Fondazione studi consulenti del lavoro che analizza, alle luce delle normative vigenti, i punti di forza e le problematiche di questo istituto.

**IN ALLEGATO A PARTE - GUIDA AL RISCATTO del CS Consulenti Lavoro
(documento 154)**